

Il Medio Oriente e l'esaurimento etico dell'Occidente

Iain Chambers

Il tempo della politica si presenta come piatto e cronologico: una reazione all'immediatezza degli eventi. Opera in funzione dei poteri esistenti, della loro distribuzione e della loro portata geopolitica. La storia è spesso ridotta ad un semplice ribadire del senso comune. E le contraddizioni e problematiche strutturali a una gestione transitoria delle crisi. Il nuovo governo laburista del Regno Unito promette cambiamenti, sia sul fronte interno che negli affari esteri, anche se di questi tempi, con il ruolo centrale che la migrazione riveste nelle agende pubbliche di tutto lo spettro politico occidentale, i due aspetti sono profondamente intrecciati e sollevano profondi interrogativi sulla storia globale e sulla costituzione della modernità.

David Lammy, il nuovo ministro degli Esteri, è nero, figlio di genitori della classe operaia e di quella diaspora africana che, attraverso la schiavitù, ha raggiunto la Gran Occidente Bretagna passando per i Caraibi.

Quindi, quali cambiamenti possiamo aspettarci? Dopotutto, il movimento Black Lives Matter negli Stati Uniti è stato esplicito nel suo sostegno ai palestinesi, riconoscendo giustamente nell'occupazione coloniale della Palestina delle risonanze storiche con la formazione razzista colonizzatrice e suprematista bianca degli Stati Uniti, che persiste nelle sue riserve, nella segregazione e nei ghetti.

Se la domanda è retorica, essa ci permette tuttavia di confrontarci con una prospettiva politica più ampia. Questa diventa particolarmente urgente in un momento caratterizzato dall'esaurimento etico dell'Occidente. Se torniamo alla Palestina, al campo di concentramento coloniale in cui l'Europa cerca di espiare la sua colpa per secoli di antisemitismo culminati nella Shoah, la politica estera britannica risulta centrale in questa storia. Ben prima della Dichiarazione Balfour del 1917, che prometteva una patria per gli ebrei europei in Palestina, l'egemonia londinese nel Mediterraneo del XIX secolo stava già incoraggiando i ferventi cristiani del Regno Unito e degli Stati Uniti a mettere in gioco le loro rivendicazioni per appropriarsi e definire la Terra Santa. Fu con l'occupazione britannica dell'Egitto e la successiva costruzione del Medio Oriente (che si trovava al centro tra il Regno Unito e l'India) che la Gran Bretagna prese il comando. La spartizione segreta anglo-francese Sykes-Picot del 1916 e i successivi mandati che le due potenze europee ottennero dalla Società delle Nazioni ebbero come conseguenza la suddivisione delle coste e dell'entroterra del Mediterraneo asiatico (con l'eccezione della nuova repubblica di Turchia) in amministrazioni coloniali.

Furono inventati degli Stati (Iraq, Libano, Siria, più tardi Giordania e Israele) mentre le ex province ottomane venivano riassemble sotto il potere britannico e francese. Il generale Henri Gouraud, arrivando a Damasco nel 1920, avrebbe annunciato, prendendo a calci la tomba di Saladino, "Siamo tornati". Sette secoli dopo la loro sconfitta ed espulsione da parte del condottiero curdo, i crociati erano tornati.

Armati di una morale biblica resa bianca, di un'archeologia intenta a scoprire le "radici" della civiltà in Mesopotamia e, soprattutto, di una preoccupazione strategica per le riserve di petrolio che avrebbero alimentato l'economia a benzina delle macchine da guerra e dei trasporti in tempo di pace, il Medio Oriente fu sequestrato, controllato, amministrato e reso proprietà dell'Occidente. Inevitabilmente ci furono resistenze, ribellioni, massacri e repressioni militari. Nel nuovo Stato dell'Iraq, la Royal Air Force perfezionò le tecniche di bombardamento e il mitragliamento delle popolazioni civili per sedare le ribellioni.

Oggi, dietro la facciata superficiale in cui gli alleati arabi di tempi più recenti (Saddam Hussein, la famiglia al-Assad e Osama bin Laden addestrato dalla CIA) diventano tiranni e terroristi orientali, potrebbe essere più significativo considerare come il potere occidentale abbia strutturalmente prodotto e storicamente sostenuto la violenza nel Levante.

La miscela storico-culturale tra la politica del *divide et impera*, il brutale perseguimento di interessi economici e la contorta eredità dell'antisemitismo che ha cercato di risolvere la "questione ebraica" dopo la "soluzione" genocida della Shoah nel sostegno incondizionato allo Stato di Israele in Medio Oriente (piuttosto che in Europa) ha implicazioni più profonde e problematiche per la politica

dell'Europa e dell'Occidente. Non riconoscerle e continuare con il 'business as usual' significa continuare il mandato coloniale.

Registrare questi profondi rigurgiti nella formazione politica del Medio Oriente, che continuano ad alimentare la costruzione coloniale del presente, non significa esprimere rammarico per la mendacità occidentale o consegnare al passato episodi brutali di potere sfrenato.

Non si tratta di andare semplicemente avanti. Rispondere sulla base di un riconoscimento delle responsabilità storiche implica un cambiamento della sintassi politica. È proprio questo che il nuovo governo laburista, che si parli di migranti, di Palestina-Israele, di riforma elettorale, di Gran Bretagna post-Brexit o di redistribuzione della ricchezza e de-privatizzazione dei servizi sociali, non ha in agenda.

David Lammy ha parlato di «ricollegare la Gran Bretagna alla comunità globale», il che pone la questione di cosa si possa intendere per «comunità globale». Sicuramente Lammy ha una consapevolezza della matrice coloniale, essendo stato criticato nel 2016 per aver detto che un milione di indiani ha sacrificato la propria vita nella Seconda guerra mondiale per il "progetto europeo". Quindi, c'è sempre la possibilità di una sorpresa, ma non ci conto. Nell'ordine politico, il mazzo di carte è cambiato, ma il gioco sembra destinato a rimanere lo stesso.

il manifesto, 19 luglio 2024